

Quale ruolo al Monfalconese?

*Intervento del Sindaco di Monfalcone
Luigi Blasig*

Una disamina degli aspetti generali del monfalconese parte in questo momento necessariamente dalle considerazioni di ordine economico relative alla grave crisi occupazionale che travaglia il territorio e che si riflette su tutta l'economia di Monfalcone legata, in tutti i settori, all'andamento delle attività industriali qui stanziata.

Il fenomeno in sé sufficientemente allarmante acquista poi dei valori che trascendono l'ambito locale, allargandosi territorialmente e assumendo aspetti preoccupanti per le implicazioni che si determinano anche su un terreno non propriamente economico. E' bene dirlo subito, quindi, che il disagio di Monfalcone intanto investe tutto l'isontino, che con la nostra città è interdipendente, e poi assume delle implicazioni sociali e politiche comportando un declassamento di tutta la provincia di Gorizia che di fatto acuisce quella frattura già esistente tra aree regionali in fase di sviluppo veloce e quelle in costante recessione. La presenza di interventi massicci nell'udinese e nel pordenonese a fronte di grossi ritardi nel comparto monfalconese e goriziano,

quando non anche in quello triestino, porta infatti ad una distinzione sempre più marcata tra queste due aree che può preludere ad una incompatibilità di coesistenza. La possibilità di uno sfaldamento della nostra Regione in due realtà distinte e a sé stanti non diventa allora remota e imputabile a volontà separatistiche avanzabili da forze politiche legate alle tradizioni ed interessi etnici e locali e in essi confinate, ma, anzi, si fa reale in quanto sono gli stessi fatti che tendono ad accreditarla.

Monfalcone oggi si trova ad essere quindi cerniera e baluardo dell'unità regionale ed è mia personale opinione che il futuro del Friuli Venezia Giulia dipenderà in moltissima parte dalla risposta ai problemi di questa zona. Smobilitare infatti il monfalconese significa ancora di più, allora, giustificare e favorire l'avvicinamento, per interessi economici, di Udine e Pordenone al Veneto. E' un discorso questo non remunerativo anche in un contesto europeo dove gli interventi CEE riguardano aree regionali di più ampio respiro: un Friuli Venezia Giulia unito e produttivo, legato da saldi e costruttivi legami con il Veneto e la Slovenia, può solo così aspira-

re ad essere considerato, con queste due contermini, un'unica regione europea e conseguentemente ambire all'interessamento fattivo della CEE dal quale può trarre quei benefici a lunga durata diversamente non ottenibili, o, per lo meno solo apparentemente e limitatamente nel tempo godibili da una parte della Regione con lo spostamento dell'asse economico verso la vicina regione veneta.

Monfalcone, in questo assunto complessivo, può significativamente rappresentare il nesso con e tra il Centro Europa e tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Finora invece gli operatori economici e gli amministratori provinciali e regionali si sono disinteressati di questo possibile ruolo del nostro territorio, evitando quelle scelte che avrebbero portato riflessi positivi anche sulle economie delle province finitime e soprattutto di quella di Trieste che, per i suoi limiti geografici, avrebbe potuto trovare nell'isontino, così vicino, un'occasione di investimento unica, mentre invece ha preferito lasciare alla nostra zona margini di manovra esigui.

A frenare dunque la capacità di espansione del Monfalconese sono intervenute più ragioni, dalla mancata programmazione nazionale (crisi delle aziende a partecipazione statale) e regionale (priorità ad altre aree del FVG), alla costante presenza per lunghi anni di tesi municipalistiche che, per gli interessi locali, hanno fatto mancare un disegno organico. Sotto la spinta di questo difficile momento che investe tutta la provincia, si inizia ora ad uscire da questo campanilismo che qui ha significato un ruolo egemone e accentratore di Gorizia, e in questa luce assume valore particolare l'incontro tra le Amministrazioni Comunali di Gorizia e Monfalcone tenutosi nella nostra città agli inizi dell'anno.

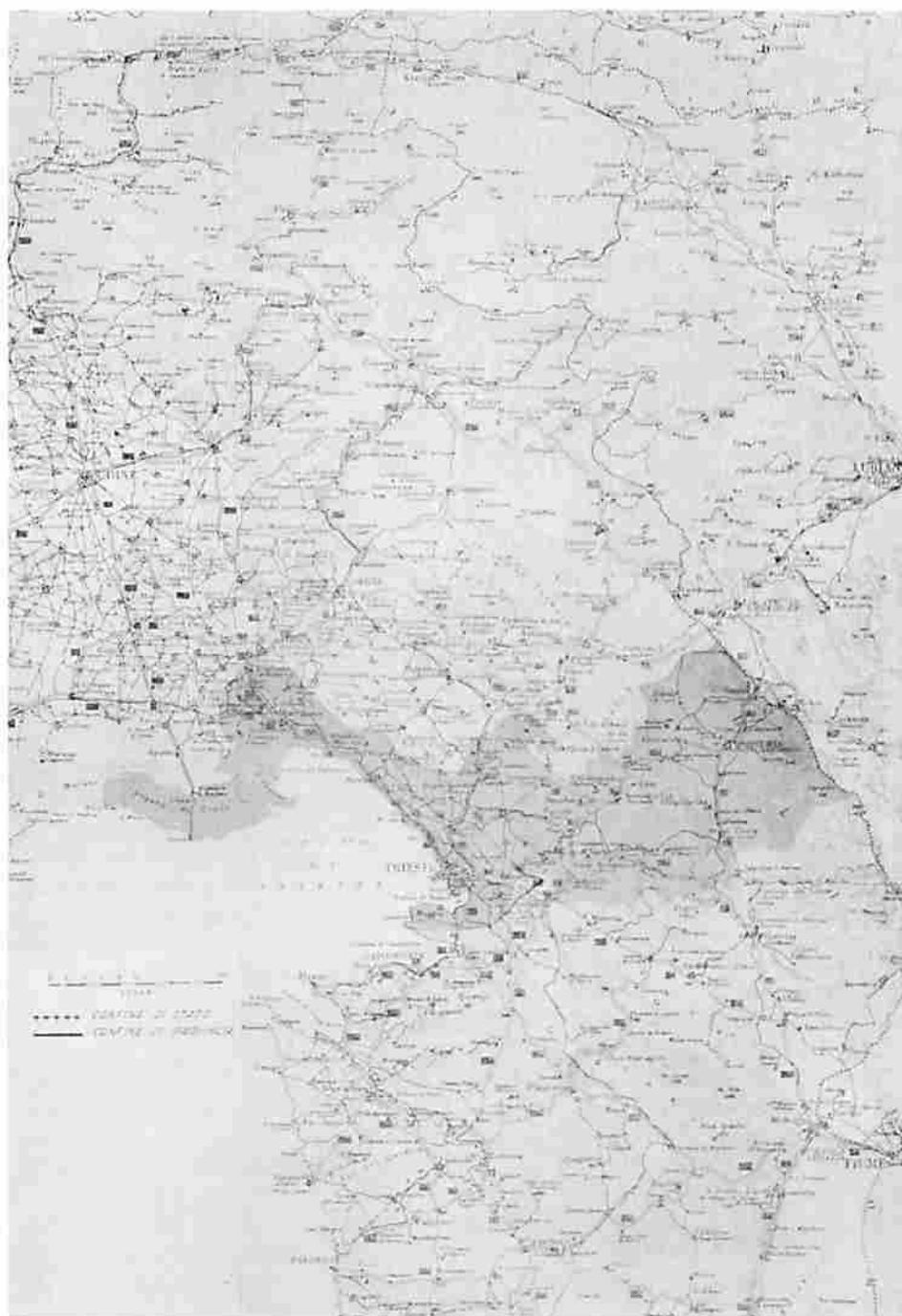
La difesa dei suoi interessi, in tale

contesto, significa che Monfalcone vuole porre il suo risollevarlo al servizio della economia provinciale e regionale, quando non di più. In tale ottica, per me moderna e realistica, l'Ente Locale trova dei limiti operativi: ecco dunque la necessità di travalicare tali suoi limiti con il farsi interprete, con tutta la comunità locale e quella isontina, delle esigenze di risanamento presso gli organismi superiori, quelli stessi che con la loro latitanza hanno favorito l'attuale declassamento. Il mandamento e l'isontino pertanto insieme devono chiamare la Regione che, sotto le prime pressioni, ha dovuto riconoscere essere questa l'area economicamente più debole del FVG, ad un impegno immediato e fattivo nei loro riguardi.

Ecco, io credo personalmente molto di più in questo tipo di unità del mandamento, operativa e finalizzata, che in quella retorica e tradizionale di una comune matrice 'bisiaca', per la quale mi sento di esprimere i dubbi che nascono dal constatare che solo Monfalcone in questo secolo ha visto passare la sua popolazione da 4.500 a quasi 31.000 abitanti. Questo flusso migratorio ha portato altre genti a mescolare i loro diversi patrimoni culturali ai nostri, avviando un processo di acculturazione, svoltosi con grande civismo, che però ha in ultima analisi dato un volto nuovo al tessuto sociale della città.

Il Mandamento monfalconese già oggi presenta un carattere unitario che deriva in parte dalla stretta continuità geografica, in parte della comunità d'intenti e, ancora, dall'esistenza di strumenti amministrativi per la gestione unitaria di alcuni servizi del territorio. Ciononostante, il mandamento rimane pur sempre caratterizzato dalla presenza di otto Enti Locali chiamati ciascuno a rispettare gli obblighi istituzionali cui sono deputati.

L'ipotesi che qui, a titolo strettamente personale, avanzo della costituzione in



La Provincia di Gorizia dalla Redenzione (1918) alla sua soppressione (1923).

un prossimo futuro di una città-mandamento, nasce dal presupporre i risvolti positivi che si potrebbero accompagnare al superamento eventuale degli attuali Comuni ed alla conseguente cessazione di tutte quelle funzioni ripetitive proprie di ciascuna Amministrazione. Al suo interno una siffatta unità mandamentale si avvantaggerebbe dello snellimento operativo e quindi potrebbe beneficiare di una maggiore ricchezza e di una maggiore economia (conseguenza immediata di una pianificazione e programmazione unica), di uno sviluppo equilibrato, in senso urbanistico e infrastrutturale, senza per altro subire una trasformazione radicale e traumatica, dal momento che si potrebbe attuare una vera e significativa politica di decentramento per la quale ogni ambito così individuato godrebbe di una sua vasta autonomia, secondo i modelli più moderni, e darebbe un contributo reale alla gestione globale del territorio.

All'esterno, la città-mandamento potrebbe offrire un'immagine di unità tale da sviluppare una forza contrattuale in grado di confrontarsi con tutto il resto della regione e una potenzialità dalla quale la Regione stessa non potrebbe prescindere e non tenere continuamente conto. Il ruolo del monfalconese potrebbe trovare qui la vera occasione capace di esaltarlo e sostenerlo.

E' un'alternativa questa che io propongo, al pericolo che prima o dopo si giunga ad un possibile smembramento del territorio mandamentale a seguito della riproduzione su piccola scala di quei fenomeni centrifughi, di tipo economico, che rischiano di spaccare l'unità regionale. Si stabilisce quindi una serie di rapporti progressivi di valori economici e politici rappresentati da una unità sovra-regionale da porre nel contesto europeo, da una unità del FVG rispetto al resto della nazione, da una unità mandamentale da rapportare alla nostra Regione. Il tutto per conseguire quegli strumenti operativi capaci di garantire il benessere dei cittadini.

La città-mandamento quindi può rappresentare qualcosa di più di una ipotesi e, in nuce, ne esistono già i presupposti quando si guarda alle iniziative consortili, ai piani regolatori intercomunali e alle scelte comuni che da tempo caratterizzano l'espressione di un modo di governare il nostro territorio. Il futuro del monfalconese può stare anche in questa mia proposta personale che, sebbene possa essere in anticipo sui tempi e risultare un domani superata da eventi nuovi e positivi che tutti ci auguriamo, spero possa essere oggetto di considerazione e dibattito tra le nostre popolazioni.